

L'angolo  
di Granzotto



## Prodi e signora i veri eredi del dossettismo

**Dr. Granzotto, sono un suo affezionato lettore ed estimatore. Sono stato tacciato, dal parroco del mio paese, di ignoranza poiché ho affermato**

**che il pensiero dossettiano, in economia, definisce il denaro/ricavo come «lo sterco del demonio». Ho appreso tale informazione da più articoli letti in passato sul *Giornale*, dedicati all'ex premier Romano Prodi «dossettiano doc». Le chiedo gentilmente una sua cortese risposta in merito per accertarmi che quanto appreso e da me affermato corrisponda al vero.**

**Anacleto Chiarini**  
Calcinato (Bs)

Non so se Giuseppe Dossetti usò mai quell'espressione, caro Chiarini, ma è certo che avrebbe potuto tranquillamente farvi ricorso perché così la pensava. Era infatti fermamente convinto che un cattolico che avesse nel Vangelo la sua ispirazione - ed egli si riteneva tale - non può servire Dio e Mammona (è più facile che un cammello passi per la cruna d'un ago eccetera eccetera). D'altronde, la Piccola famiglia dell'Annunziata, la comunità monastica ch'egli fondò dopo aver preso i voti, si fondava, e non a caso, su questi principi: silenzio, preghiera e povertà, una povertà inseguita proprio per allontanare da sé e dai propri pensieri lo «sterco del diavolo». Fosse solo quello, caro Chiarini. L'ideologia anticapitalista e una visione cattolica del leninismo (o, a scelta, una visione leninista del cattolicesimo) indussero Dossetti a scelte politiche che andarono da un aperto rifiuto dell'ingresso dell'Italia nella Nato a quell'incessante corteggiamento al Pci che avrebbe dovuto maturarsi nel compromesso storico. È quel cattocomunismo che, ahinoi, ancora fermenta nella politica e che ultimamente ha dato vita al prodismo e all'ulivismo (assicurava Nicola Matteucci, una colonna del *Giornale*, che non è tanto Prodi a essere dossettiano, quanto la sua signora, Flavia. Alla quale il marito pa-

re ubbidisca siccome un cagnolino ammaestrato).

Forse Dossetti è stato un santo, non saprei dire, ma sicuramente un apprendista stregone. «Assieme a Fanfani e La Pira, era uno di quei professorini della sinistra integralista democristiana - lo dipinse al vero Montanelli - che, con la convinzione di trasformare la Dc in missione, la strapparono a De Gasperi. Erano gli uomini più onesti dello scudocrociato, ma, salvo Fanfani, gli altri due avevano gli occhi troppo levati al cielo per accorgersi della fogna in cui i loro piedi stavano guazzando». Fatto sta che guazzando guazzando Giuseppe Dossetti l'Ulivo lo tenne a battesimo, addirittura piantandone uno in tronco e foglie a Montesole, dove aveva insediato la sua comunità e, successivamente, una Scuola della Pace. E che lo spirito dossettiano seguiti a dominare l'anima della sinistra se ne è avuta conferma nel trionfalismo sulle primarie vinte da Bersani. Poco prima di rendere l'anima a Dio, Baget Bozzo scrisse che l'essenza della predicazione di Dossetti è l'abilità procedurale, nella quale Lenin era un maestro, «di impossessarsi della locomotiva e dirigerla dove pare». Per l'appunto, il meccanismo delle primarie, «confortato dagli studi dell'altro dossettiano Arturo Parisi, è l'arte di capovolgere la sostanza della democrazia con un uso spregiudicato delle sue regole, e se non ci sono si inventano o si importano dagli Usa. Così una faccenda democraticissima come sono le primarie in America, sono adottate per realizzare in Italia quanto di più antidemocratico ci sia: impossessarsi di un movimento di massa (il centrosinistra) usando una piccola minoranza pronta a mobilitarsi e a trascinare con sé volenti o nolenti amici e parenti». Analisi pienamente confermata da Pier Luigi Bersani che appena eletto va col cappello in mano a bussare alla porta di Prodi.

**Paolo Granzotto**

